



Giardino di macerie

Nandino Capovilla *

GERUSALEMME

Isma'el si guarda rapidamente intorno per non farsi sentire dalla comitiva di turisti israeliani che sta visitando la cosiddetta «Città di Davide», nuova attrattiva turistica e soprattutto nuovo strumento nelle mani di chi, da più di quarant'anni, sta stravolgendo la natura stessa di Gerusalemme: «Con la scusa di sviluppare un'area archeologica, stanno distruggendo Silwan», spiega. Isma'el è uno dei 60mila abitanti di questo quartiere arabo di Gerusalemme Est che, come tante altre zone, sta soffrendo per l'ingiustizia perpetrata da un sistema di occupazione militare che non risparmia la Città santa. «Hanno iniziato a demolire le nostre case - prosegue -, a riempire il quartiere di insediamenti che si espandono a macchia di leopar-

Un intero quartiere palestinese di Gerusalemme Est rischia di scomparire con il pretesto di portare alla luce il «giardino del re Davide». Nell'indifferenza o impotenza della comunità internazionale le colonizzazioni israeliane non si arrestano

do e a scavare tunnel che minacciano la stabilità di scuole, moschee e abitazioni. Giù le mani dalla nostra città! Non abbiamo un'altra terra natia, ma vedrete che il mondo non si accorgerà nemmeno di questo crimine».

Il tramonto rosso che migliaia di pellegrini ammirano dal Muro del pianto o dalla Spianata delle moschee, solo pochi metri più in là, tra le case del quartiere di Silwan, sembra incendiare di odio chi sta pianificando gli sgomberi. Allora daremo anche noi il nostro contributo: in questo nuovo sito tu-

ristico porteremo i pullman dei 5mila pellegrini italiani che ogni settimana arrivano a Gerusalemme, continuando a non preoccuparci di come si sta riducendo Gerusalemme.

«Per costruire il parcheggio dei bus stanno distruggendo il cimitero musulmano, e il ministero del Turismo israeliano offre tutte le agevolazioni

per non dover aprire gli occhi sulle rovine antiche», denuncia Roberta Pasini, della Cooperazione italiana allo sviluppo. E aggiunge: «Fino al 2004 non c'è stato alcun problema nel far convi-

A Silwan oltre il 60% delle case ha ricevuto l'ordine di demolizione: l'esercito ha iniziato i lavori nella zona di Al Bustan

Gerusalemme Est: una donna palestinese osserva il quartiere di Silwan, minacciato dall'espansione delle colonie.

vere il sito archeologico e il confinante quartiere di Silwan, nonostante la municipalità abbia sempre trascurato le opere pubbliche, aggravando le condizioni di vita in questa parte della città che è anche la più povera. Ma mentre agli abitanti di Silwan quasi sempre venivano negati i permessi di costruzione, ai coloni ebrei era concessa ogni licenza sullo stesso suolo. La situazione della Città santa, da quarant'anni sotto occupazione di Israele che vuole impossessarsi dell'intera Gerusalemme, sta peggiorando, proprio mentre sia il presidente degli Stati Uniti Obama, sia Benedetto XVI condannano questo progetto, richiamando Israele a osservare il diritto internazionale e a congelare il processo di colonizzazione della città. Sempre più rapidamente si assiste al completarsi del disegno di stravolgimento della conformazione stessa di quartieri, strade ed edifici, vita economica, culturale e politica, attraverso proposte legislative come quella di cancellare i nomi arabi dai cartelli stradali o attraverso operazioni militari che demoliscono illegalmente le case dei palestinesi o costringono gli abitanti a evacuare, facendovi entrare immediatamente al loro posto famiglie di coloni.

IL «GIARDINO DI DAVIDE»

Risale al 2004 l'iniziativa di utilizzare la religione e l'archeologia per un fine politico: il pretesto per conquistare anche questa parte di Gerusalemme è l'equazione «dove ha camminato il re Davide = Israele». E quale migliore giustificazione per impossessarsi di un'intera porzione di città se non l'annuncio del ritrovamento della città di Davide? Non importa che i resti archeologici siano limitati a una piccola area di Silwan, senza quindi che sia necessario abbattere il resto del quartiere; non importa che le ricerche archeologiche non certifichino affatto l'autenticità del riferimento a Davide; non importa nemmeno che il periodo storico interessato dagli scavi sia ben più ampio del solo tempo di

Davide, visto che comprende anche il periodo cananeo e poi quello romano, bizantino, musulmano, ecc. Evidentemente agli ideatori del progetto non interessano le civiltà precedenti e successive.

Non sorprende che l'intera operazione sia stata affidata alla Elad Foundation, l'organizzazione dei coloni che illegalmente, negli anni scorsi, si erano impossessati già di alcune case palestinesi. La stessa organizzazione è responsabile degli scavi archeologici. Chi arriva a Gerusalemme riesce a fatica a distinguere la parte ovest (israeliana) da quella est (palestinese) perché Israele fa tutto il possibile per estromettere gli arabi e distruggere la storia e le istituzioni palestinesi. L'enorme insediamento ebraico di Ma'ale Adumim si allarga fino a tagliare in due la West Bank. Viene ultimata la costruzione di una metropolitana che, per collegare gli insediamenti alla città, ruba altra terra e già si annuncia come un ulteriore strumento di apartheid, visto che probabilmente sarà proibito l'utilizzo ai palestinesi. Mentre vengono chiusi i centri culturali arabi e interi quartieri palestinesi sono dichiarati «parchi naturali», si «depalestinizza» quella che per l'Onu dovrà diventare la capitale del futuro Stato palestinese. A Sheik Jarrah (sempre nella parte orientale di Gerusalemme) continua l'espulsione di una trentina di famiglie dalle loro case, a Betania e ad Anata, oggi sobborghi della città, le ruspe dell'esercito demoliscono abitazioni e infrastrutture.

A Silwan oltre il 60% delle case ha ri-

cevuto l'ordine di demolizione: l'esercito ha iniziato i lavori nella zona di Al Bustan con l'idea di sviluppare i «Giardini di Davide», zone verdi e sentieri, punti di ristoro rigorosamente gestiti da israeliani che offrono panorami per le foto dei milioni di turisti che potranno dire di avere passeggiato negli stessi luoghi di Davide. Ma per far sì che nessuno dubiti che Gerusalemme è la capitale unica e indivisibile di Israele, si lasciano sottoterra migliaia di anni di storia ugualmente scritti su quelle pietre, ma poco rilevanti politicamente per chi persegue il fine di «completare il lavoro iniziato nel 1948 con la Nakba (la catastrofe) palestinese», come scrive lo storico israeliano Benny Morris.

I cittadini di Silwan si sono uniti nella protesta: un comitato popolare cerca di diffondere le notizie che arrivano da ogni parte del quartiere. Davanti al cimitero islamico, che i cittadini hanno visto demolire dalle ruspe, il ministero del turismo ha posto un grande cartello: «Sito archeologico. Non entrare». Ma nel quartiere si trovano anche altri cartelli appesi alle case dagli stessi abitanti: «Ieri hanno abbattuto la casa del tuo vicino. Domani potrebbe toccare alla tua». ■

**Sacerdote, coordinatore nazionale di Pax Christi*

Si vogliono utilizzare la religione e l'archeologia per un fine politico: il pretesto è l'equazione «dove ha camminato il re Davide = Israele»

COLONIE IN CRESCITA

Il numero dei **coloni israeliani in Cisgiordania** continua a crescere. Secondo un rapporto dell'esercito di Tel Aviv pubblicato il 27 luglio di quest'anno, i coloni sono quasi **305mila** e dall'inizio dell'anno sono **augmentati del 2,3%**. E ciò nonostante gli appelli della comunità internazionale a bloccare l'espansione delle colonie per non compromettere la possibilità di un'intesa di pace definitiva con i palestinesi. In questo senso si è espressa con fermezza anche l'amministrazione statunitense che, quest'estate, ha più volte chiesto che non si costruiscano nuove colonie e che non si espandano le vecchie. Di fronte alle pressioni americane, il **governo israeliano**, per lungo tempo indifferente alle richieste internazionali, il 27 agosto scorso **si è detto disponibile a un «congelamento»** delle costruzioni per nove mesi. Questa disponibilità dell'esecutivo potrebbe aprire nuovi spiragli per un nuovo negoziato tra il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Abu Mazen.